I terroristi br hanno fatto trovare il comunicato che «spiega» la fredda esecuzione di Michele Granato

Hanno firmato l'omicidio con un messaggio feroce

La pistola che ha sparato nell'agguato potrebbe essere la stessa che venne strappata all'agente della Polfer aggredito dieci giorni fa a Cinecittà - Preparato l'« identikit » della donna che faceva parte del « commando » - Dura presa di posizione del sindacato di PS

L'hanno aspettato per un giorno e una notte. Poi, ieri, è arrivato il volantino dei terroristi. Così le BR « spiegano » l'assassinio di Michele Granato: « Per anni si è contrapposto ad ogni iniziativa di lotta che il proletariato e le sue avanguardie rivoluzionarie hanno portato avanti all'interno della zona Tiburtina, di San Lorenzo, dell'università, di Casalbertone ». E arrivano a definirlo « organizzatore di una rete di spie e ruffiani ».

In questura non ci sono dubbi sull'autenticità del messaggio. Ai funzionari della Digos è bastato uno sguardo a quei fogli con la stella a cinque punte per capirlo. Anzi, sono andati anche più in là: hanno attribuito per intero la paternità di questo documento alla cosiddetta « ala movimentista », quella di Morucci e Faranda

Oltre al volantino, da ieri gli investigatori hanno in mano un altro elemento di non poco peso per le indagini. La pistola che ha ucciso l'agente, una calibro 9 lungo, potrebbe essere la stessa rubata all'appuntato della Polfer ferito il 31 ottobre a Cinecittà. Non è un'ipotesi campata in aria. La tecnica usata in quell'occasione è molto simile a quella usata nell'agguato criminale contro il giovane agente Granato. Allora, quattro, cinque terroristi avevano atteso Michele Tedesco, appuntato della polizia ferroviaria, sotto la sua abitazione, e lo avevano assalito dentro il portone. Stavolta è stato lo stesso, ma sono andati fino in fondo. E, il 31 ottobre come l'altro giorno, c'era una donna nel « commando ».

Sono passati dieci giorni appena. Il tempo di preparare l'agguato nei minimi dettagli. E venerdì hanno « alzato il tiro », con la freddezza dei *killer* e la trovata del bacio davanti al portone per non farsi notare. Anche questa è una tecnica già sperimentata. La usarono Prospero Gallinari e Mara Nanni in viale Metronio.

Ma torniamo al comunicato. I terroristi lo hanno fatto trovare al redattore di un quotidiano del pomeriggio al quale avevano telefonato verso le 15,30. « Siamo le BR — ha detto una voce al telefono — andate a guardare in un cestino dei rifiuti di via Torino ».

Tre pagine farneticanti, piene di insulti e di minacce, a tratti incomprensibili, ricalcate qua e là sulle varie « risoluzioni strategiche » fatte trovare negli ultimi anni dentro ai cestini di rifiuti, nelle cabine telefoniche e nei « covi » scoperti a Roma, Milano, Torino. In fondo la firma: « brigate rosse, colonna romana ».

C'è anche un capoverso dedicato all'altro agente nel « mirino », l'anziano appuntato della Polfer. « Sia chiaro — è scritto nel volantino — che costui ha portato la pelle a casa solo in virtù del suo ruolo secondario nella controrivoluzione ». Seguono poi le « analisi » sul sistema, sulla crisi, per arrivare alle abituali minacce. « Ad ogni tentativo di annientamento (dei brigatisti in galera ndr) risponderemo con la più dura delle rappresaglie (...). Molti, molti sgherri dovranno cadere; e tra duecentomila banditi armati c'è solo l'imbarazzo della scelta ».

Sull'agguato di venerdì le indagini cercano ancora di analizzare, fotografare, cercare spunti per venirne a capo. Un compito difficile. Gli elementi, come al solito, sono pochi, pochissimi. Un *identikit* soltanto è abbastanza preciso: quello della donna che ha sparato. Lo ha fornito, durante l'interrogatorio, la giovanissima fidanzata di Michele, Ornella.

Ieri mattina è cominciata anche l'autopsia sul corpo del povero Michele. Il prof. Gaetano Scocca, all'Istituto di medicina legale, ha fatto una serie di fotografie e di radiografie: l'agente è stato colpito da quattro proiettili, tre alle spalle e uno nella parte superiore della nuca. L'ultimo, sparato con una calibro 38, avrebbe leso il cervello.

Anche l'esame autoptico andrà ad aggiungersi ai riscontri in mano agli investigatori. Rilievi della polizia scientifica, interrogatori, *identikit*, foto segnaletiche, tutto materiale importante, ma che non chiarisce davvero tutto ciò che si è mosso dietro questa vigliacca « esecuzione ». Sullo sfondo restano interrogativi inquietanti, sulla scelta della vittima, su questo ennesimo attacco ad un semplice poliziotto, attivo ma non certo « importante ».

Un comunicato del sindacato romano di polizia è molto duro, chiama ancora in causa l'organizzazione inadeguata delle forze dell'ordine, e rivendica un rapporto nuovo e diverso con le « forze sane » del paese. « I lavoratori di polizia — dice il documento — confermano il loro impegno di tutori dell'ordine democratico e la volontà di lottare con serenità, ma altrettanta fermezza, contro coloro che quest'ordine mirano a stravolgere ».

Un agente effettua i rilievi nel luogo dove è stato ucciso Michele Granato. Nella foto accanto al titolo: fiori davanti al portone di via Donati 58

Casal Bruciato dopo l'assassinio

Le mille ragioni di un «no» alla violenza

Ieri pomeriggio la manifestazione in via Donati con il sindaco Petroselli

Ma davvero è stata così casuale per i terroristi la scelta del luogo dove colpire, dove uccidere ancora? « In quartieri come questi c'è chi pensava ci fosse un ambiente favorevole alla violenza, c'è chi pensava che l'insoddisfazione per le molte cose irrisolte, per le molte cose che ancora mancano potesse portare la gente a una tacita solidarietà con l'eversione ».

L'assessore capitolino Tullio De Felice comincia così il suo discorso alla manifestazione con il sindaco Petroselli, indetta da tutte le forze democratiche all'indomani dell'assassinio dell'agente Michele Granato. Di fronte ha l'intero quartiere: tanti nella piccola e stretta strada dove Michele è caduto, crivellato di colpi, tanti di più alle finestre di quella interminabile fila di palazzoni che si chiama Casal Bruciato.

Questo quartiere — che per tanti versi è ancora una borgata — questa gente, questi immigrati, questi edili, questi disoccupati non solo non sono indifferenti, ma di violenza, di bande, di terrore non vogliono più sentire parlare. Qui, forse più che altrove, parlare di « convivenza civile » non è astratto. Mancano gli asili, mancano i giardini, manca ancora, in alcune stradine, l'asfalto, manca l'illuminazione. Per conquistare tutto questo hanno bisogno che la gente, tutta, s'impegni, scenda in piazza, discuta. Chi spara, invece, li vuole riportare in casa, in queste case dove è sempre più difficile vivere. Insomma, quella di ieri non è stata proprio la « manifestazione del giorno dopo », non è stata davvero la manifestazione fatta perché « bisognava farla ». E questo lo hanno capito anche gli esponenti delle forze politiche e delle amministrazioni che hanno parlato dal palco. Nessun discorso. Piuttosto un dialogo con la gente stretta attorno al microfono, piuttosto uno sforzo per comprendere quello che sta accadendo, come muoversi. Tutti assieme. Lo ha fatto Gennaro Lopez, aggiunto del sindaco della V circoscrizione, lo ha fatto il consigliere comunale della DC Becchetti, lo ha fatto a nome della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, Bruno Marino.

Ci vuole l'impegno di tutti, dunque. E' il sindaco Petroselli, che ha concluso la manifestazione, a dare concretezza, a dare forza a questa indicazione. Il suo discorso (intanto è cominciato a piovigginare) è ascoltato con attenzione, in silenzio. Petroselli ricorda la ragione di questa manifestazione, ricorda chi era e quanto difficile è stata la vita di Michele, un immigrato dal Sud, ricorda agli agenti di polizia che non sono soli, ricorda l'arresto di Daniele Pifano trovato con due lanciamissili e il pericoloso salto di qualità cui si prepara l'eversione, ricorda le coperture di cui ancora godono i violenti, ricorda lo impegno di massa della città per stroncare le manovre eversive e chiede alle autorità una soluzione ai problemi dell'ordine democratico nella capitale. Termina rivolgendosi ai giovani, anche a quelli che si sono fatti suggestionare dall'ideologia degli « autonomi ». E dice che la violenza comunque è reazionaria, perché mira a allontanare l'obiettivo di una società più giusta, perché vuole contrapporre famiglie a famiglie, perché vuole contrapporre il popolo alle istituzioni, ai partiti. Ed è reazionaria anche la violenza « comune ».

Sono parole di chi vuolo comprendere, analizzare un fenomeno che qui è più grande che altrove. Si cerca il dialogo, il confronto anche, quello più difficile. Pochi metri più in là, un gruppetto di giovani usa un altro tono. Sono quelli dell'« autonomia » che invitano la gente a picchiare gli « squadristi del PCI ». Ma sono solo una ventina, e nessuno li sta a sentire.

Il silenzio, poi il grido della madre

La folla davanti alla camera ardente di Michele Granato - Il dolore dei parenti e dei colleghi - Domani i funerali a Lercara Friddi - La storia, comune a tanti giovani, dalla miseria della Sicilia a un lavoro difficile e pericoloso a Roma

Come l'abbiano saputo è un mistero. Ma quando la salma di Michele Granato viene esposta, nel cortile dell'obitorio, una folla enorme, accalcata in ogni angolo, aspetta di poter entrare nella camera ardente.

Il grande portone d'acciaio si apre soltanto all'arrivo dei familiari: la madre Francesca Esposito, uno dei fratelli, la sorella maggiore, le zie. L'urlo della madre rompe il silenzio tra la folla, prima immobile, poi tumultuosa: tanta gente che vuole entrare nell'angusto locale pieno di fiori e corone. Al centro la bara di noce con il corpo dell'agente ucciso. Una divisa blu, che non metteva più da anni, le braccia incrociate. Tutt'intorno centinaia e centinaia di persone, dentro e fuori ognuno aspetta il suo turno per entrare.

Per qualche minuto nel cortiletto gremito di gente nessuno parla. Qualche singhiozzo, qualche preghiera bisbigliata, decine di rose e garofani nelle mani di uomini e donne del quartiere. Un manovale con il berretto di carta. L'ha fatto con un giornale della mattina. Se ne vedono i titoli, anche quello sull'assassinio di Michele Granato. Quando entra lo toglie, e si strofina gli occhi.

Passano pochi minuti, il pianto straziante dei parenti parla per tutti. Poi la madre non resiste. Perde i sensi sorretta dal figlio, e la accompagnano fuori. Dopo di lei sviene anche la sorella, eppoi una zia, una donna giovane, bionda. Per tre volte è entrata ed uscita. E rimane lì finchè non chiudono il salone ormai quasi vuoto.

Anche i colleghi di Michele hanno le lacrime agli occhi. Entrano togliendosi il cappello, ed escono col capo chino, in fila indiana. Sono tutti giovanissimi, tanti sembrano ragazzi: diciotto, vent'anni. C'è praticamente tutto il commissariato dove l'agente ucciso prestava servizio. Non li fanno entrare subito. Devono attendere, fuori, il loro turno. Prima il capo della polizia Coronas, poi il procuratore capo De Matteo, il procuratore generale Pascalino, il prefetto, il questore, il presidente del Senato Fanfani, un generale dei carabinieri. Si stringono tutti intorno alla bara, come hanno fatto in altre occasioni. Scene simili a quelle già altre volte, altrettanto drammatiche, altrettanto tristi.

Michele Granato è l'ennesima vittima dei terroristi. Ha fatto da bersaglio ai vili strateghi del terrore, che scrivono di lui in un volantino carico di insulti, « frasi fatte » nell'aberrante logica di chi spara alle spalle. E' morto per mano loro, dopo sei anni passati tra un commissariato e l'altro.

Aveva diciott'anni quando si è arruolato. E' partito dalla Sicilia, da Lercara Friddi, illudendosi di trovare qualcosa di meglio dopo quattro anni passati a lavorare con i muratori. Fino a pochi giorni prima di partire è stato iscritto alla federazione giovanile comunista. Lo ricordano ancora i compagni della sezione: era sempre con loro, quando il lavoro di muratore glielo permetteva.

Un lavoro che consentiva alla famiglia di tirare avanti alla meglio, nelle ristrettezze di tanti paesi della Sicilia dell'interno, desertificati da un esodo continuo. Lercara Friddi, novemila abitanti, e altri novemila emigrati. Anche da casa Granato negli anni passati sono partiti: Giuseppina, una sorella di Michele, emigrata in Inghilterra, Piero, un fratello, in Germania.

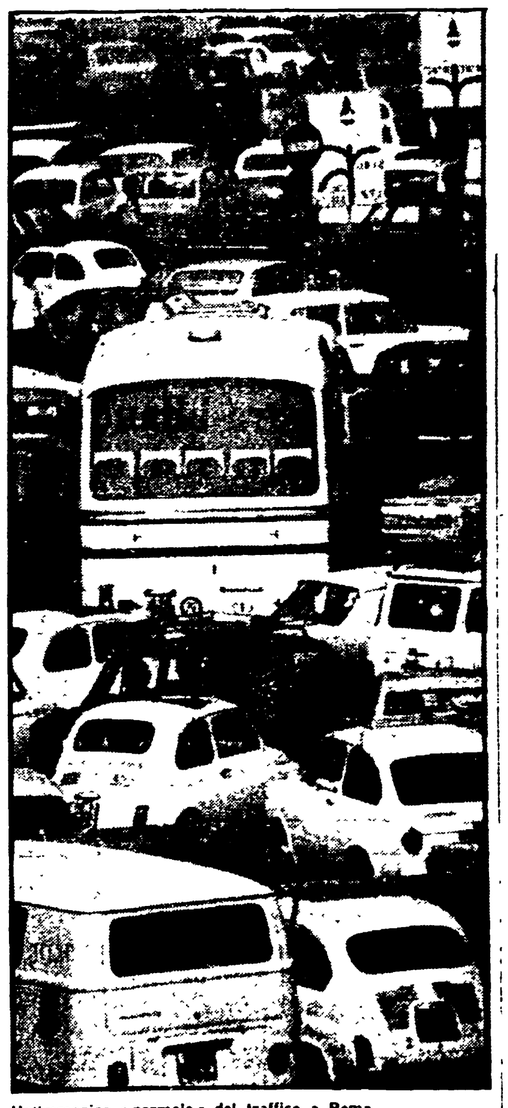
Michele, il più piccolo, aveva scelto una delle poche alternative possibili: entrare in polizia, come altri quattro suoi parenti avevano già fatto, un cugino, due cognati. Da Roma l'agente si faceva vivo ogni tanto con i compagni.

Emigrati, arruolati nella PS, nei carabinieri, il Partito e il movimento sindacale di Lercara fanno fatica a rinnovare i propri « quadri », risucchiati da un drammatico scenario di fame e disoccupazione.

La militanza di Michele nasceva in questo paese, aiutata dalla figura del padre, Gaetano, settant'anni, comunista, protagonista, negli anni '50, delle battaglie nelle zolfara. In miniera ha lasciato tanto anna della sua vita, fino alla malattia che ha finito per impedirgli qualsiasi sforzo. E' malato di cuore, e anche per questo non l'hanno portato alla camera ardente, non gli hanno fatto vedere il suo ragazzo adagiato nella bara di noce.

A Lercara, dove ormai le miniere sono chiuse, esaurite, la città è in lutto. Lo ha proclamato il consiglio comunale su richiesta del PCI. Anche il segretario della federazione di Palermo, Colajanni, ha spedito un telegramma ai familiari, come hanno fatto decine, centinaia di semplici cittadini e autorità politiche e militari. Un nuovo telegramma è stato spedito anche dalla compagna Nilde Jotti, presidente della Camera.

Stamattina alle 11, dall'obitorio del Verano, ci sarà una piccola cerimonia. Poi, alle 14, la salma verrà trasferita a Lercara Friddi, dove lunedì mattina si svolgeranno i funerali. L'ultimo saluto definitivo, all'ultima vittima della barbarie.



Un'immagine « normale » del traffico a Roma

Centro storico chiuso da una settimana: cosa dicono commercianti, tassisti, conducenti dell'Atac e vigili urbani

«Ma usare l'auto è proprio indispensabile?»

Contrari all'esperimento i proprietari dei negozi, favorevoli tutti gli altri - Per qualcuno l'area vietata andrebbe anche estesa « Bisogna fare grandi parcheggi intorno ai settori » dicono tutti - «Va bene gli affari, ma la salute e i monumenti valgono di più»

« Scusi lei è favorevole o contrario al divieto di circolazione delle auto nei settori del centro? ». La domanda l'abbiamo rivolta a commercianti, tassisti, conducenti dell'Atac e vigili urbani, a coloro insomma che svolgono gran parte della propria attività nel centro. Dall'insieme delle risposte forse possono essere tratte due conclusioni di carattere generale: la prima è che gli unici che si oppongono al ritorno ai divieti sono proprio i commercianti (non tutti, per la verità, in maniera assoluta), la seconda è che il divieto deve essere accompagnato da correzioni e soprattutto da una disciplina che in qualche modo renda meno caotica la circolazione nelle zone immediatamente vicine alla « cittadella proibita ».

Proprio venerdì sera per fare un primo bilancio di questi sei giorni di chiusura gli assessori Celestre (polizia urbana) e Prisco (personale) si sono incontrati con tutti i presidenti delle circoscrizioni confinanti con il centro e con i comandanti dei vigili. Cosa è venuto fuori dalla riunione? Prima di tutto che in questo breve periodo « dentro » i settori tutto è andato nel migliore dei modi, bus, taxi e le poche auto munite di permessi hanno potuto circolare senza intoppi. E' stato inoltre deciso di rafforzare la vigilanza nelle zone « intorno » ai settori, con la prospettiva, anche, di individuare aree da destinare a parcheggio pubblico. Tra un settore e l'altro poi verranno costruiti piccoli marciapiedi (come quelli già esistenti al Corso) per evitare passaggi che invece la disciplina vieta.

Su una cosa gli assessori sono stati chiarissimi. Noi — hanno detto in sostanza — ce la stiamo mettendo tutta per rendere il traffico meno caotico, ma ogni misura, anche la migliore, risulterà inutile se ad essa non si accompagnerà una presa di coscienza da parte degli automobilisti: in altre parole, la gente si deve abituare a pensare che senza auto in centro si può andare lo stesso e che proprio il diminuito afflusso di veicoli privati potrà permettere di rendere più efficiente e rapido il servizio pubblico.

Ma ecco, le interviste raccolte ieri.

SACHA SIMONI, negozio di giocattoli « Città del sole », via della Scrofa — Il divieto è giusto ma ci danneggia. Noi vendiamo anche giocattoli voluminosi e se il cliente non può arrivare fin qui in macchina non è più disposto a comprarli, a trasportarli a piedi per centinaia di metri. Adesso però voglio fare io una domanda a lei: perché i permessi sono stati rilasciati anche ai dipendenti del Senato? Non sono anche loro impiegati come gli altri?

FERNANDO ARSENTI, « Derby bar » di largo Toniolo — Per noi il divieto è una jattura, gli affari stanno calando paurosamente. Se proprio dovevano prendere queste misure potevano pensare prima a realizzare nuovi parcheggi intorno ai settori. Perché poi, non rimettono in circolazione il « 181 », il mini-bus che faceva tutto il giro del centro?

SERGIO CORELLI, negozio di cornici di largo Toniolo — Non sono d'accordo, i clienti non sono disposti a venirsi a prendere le cornici a piedi.

ETTORE MILIOTTI E GIORGIO MACCARI, negozio di tessuti di via del Pantheon — Certo che come andavano le cose prima, con tutto quel traffico, non si poteva continuare. Però la chiusura del centro senza un adeguato servizio di bus rischia di danneggiarci seriamente. Noi del quarto settore siamo fortunati perché alle 17 il divieto termina, ma per gli altri commercianti del centro?

DOMENICO RANIERI, conducente dell' « 87 », capolinea del Pantheon — A noi dell'Atac queste misure vanno benissimo, anzi proponiamo che tutto il centro venga chiuso. I commercianti si lamentano? Lo so, ma forse non hanno tutte le ragioni di farlo: col passare dei giorni la gente si abituerà, si accorgerà che poi senza macchina si sta meglio e anche gli affari riprenderanno. E' una questione di educazione, di mentalità. Comunque ora circolare per il centro è una bellezza e poi, perché no?, qui se non si chiudeva alle auto ci giocavamo monumenti e salute. Non è mica poco. L'unico problema serio è quella della circolazione intorno ai settori ma credo che col tempo la gente si convincerà a usare meno la macchina e allora tutto andrà meglio.

DUILIO BIANCHEDI, tassista, parcheggio di piazza Colonna — Per noi adesso va molto meglio di prima. Facciamo più corse e ci muoviamo più rapidamente. Anche per i clienti è un risparmio. Prima eravamo costretti a fare giri incredibili, anche perché le corsie preferenziali non le rispettava nessuno.

LORENZO AGOSTINI, macelleria di via Campo Marzio — E' una tragedia, in questi sei giorni abbiamo perduto un terzo dei clienti. Noi serviamo soprattutto i clienti di passaggio (non gli abitanti del centro che sono ormai pochissimi) e quelli non sono più disposti a venire fin qui se non hanno la macchina.

ALVARO MARINI, vigile urbano di guardia al « varco » di piazza Augusto Imperatore — Il divieto è giustissimo, ci voleva proprio, ma adesso bisogna risolvere il problema della circolazione intorno ai settori. Guardi, basta che lei si sposti di cento metri e che si affacci sul lungotevere: è un fiume di macchine.

ALESSIO CUGINI, tassista, parcheggio del Pantheon — Il divieto va benissimo, soprattutto per noi tassisti, ma dovremmo realizzare dei grandi parcheggi intorno al centro storico, un po' come avviene in altre grandi città europee. I commercianti? Li capisco, ma credo che col tempo si renderanno conto che non poteva andare avanti come prima. La paralisi totale avrebbe danneggiato anche loro.

g. pa.

DISCIPLINA MILITARE: CONVEGNO A POMEZIA

Promosso dalla Amministrazione comunale, in accordo con i gruppi consiliari democratici, si svolgerà martedì a Pomezia un convegno dibattito sulla « legge dei principi » e i rapporti fra enti locali e rappresentanze militari. Al convegno, che si terrà al cinema « Italia » con inizio alle ore 17,30, prenderanno parte le forze politiche e sindacali, cittadini e militari.

Fra gli invitati il ministro Ruffini, le commissioni Difesa dei due rami del Parlamento, e i comandanti delle basi e delle caserme di Pratica di Mare e delle zone vicine.

Il prolungamento di via Marco Polo

Un ponte o un tunnel per l'Appia Antica?

Un collegamento da realizzare al più presto possibile

Un tunnel o un ponte per superare l'Appia Antica e collegare rapidamente i quartieri Ostiense e Appio Latino? Il problema è stato discusso ieri in una riunione alla quale hanno partecipato, insieme agli amministratori comunali, i presidenti della I e della IX circoscrizione e i rappresentanti della sovrintendenza ai monumenti, dell'In.Arch e di Italia nostra. Alla fine dell'incontro è stato costituito un gruppo di lavoro che dovrà esaminare i progetti e poi sottoporli, entro due mesi, ad un dibattito pubblico.

La soluzione del problema non è semplice perché se il tunnel permetterebbe di rispettare tutto il patrimonio archeologico della zona, il cavalcavia costerebbe molto di meno e, cosa più importante, potrebbe essere realizzato in tempi brevissimi.

Il collegamento Ostiense-Appio Latino — con il prolungamento di via Marco Polo e il suo congiungimento con via Licia — deve essere fatto al più presto perché permetterà di sciogliere uno dei nodi più intricati del traffico. Basti pensare che tutte le macchine provenienti dalla zona sud-est della città (Eur, Ostiense ecc.) per arrivare all'Appio debbono immettersi su via Druso finendo inevitabilmente per rimanere intrappolate.

Vieni alla Nuova, Giovane, Grande Organizzazione Romana Motori S.p.A.
Ford
a provare le NUOVE FORD
A condizioni eccezionali
Prezzi bloccati dal 30 Giugno 1979
Offerta valida sino al 30 Novembre 1979
15% anticipo
42 rate mensili
A condizioni eccezionali
Prezzi bloccati dal 30 Giugno 1979
Offerta valida sino al 30 Novembre 1979
15% anticipo
42 rate mensili
A condizioni eccezionali
Prezzi bloccati dal 30 Giugno 1979
Offerta valida sino al 30 Novembre 1979
15% anticipo
42 rate mensili
Organizzazione Romana Motori S.p.A.
Via Tacito, 88
Tel. 36 06 711 - 36 03 879
Via Cassia, 901
Tel. 36 66 177 - 36 66 240
Via Cicerone, 58
Tel. 31 07 05 - 36 03 879
Viale degli Ammiragli, 87
Tel. 63 17 49 - 63 81 105
Ford